

Tumore e gravidanza QUESTO FIGLIO SI PUÒ FARE

COLLOQUIO CON MASSIMO FRANCHI

Tumore e gravidanza: due parole fino a poco tempo fa inconciliabili. Ma oggi grazie alle tecniche di crioconservazione sono sempre di più le giovani donne che, nonostante il cancro, riescono a concepire un figlio, superate le cure. È stato questo uno dei temi portanti del congresso della Società Italiana di Oncologia Ginecologica (Siog). Presidente della Siog è Massimo Franchi, Direttore della Unità operativa di ginecologia ed ostetricia del Policlinico Rossi di Verona, cui abbiamo chiesto di sintetizzare gli elementi più significativi emersi nell'incontro.

Che cosa deve fare una donna giovane che oggi scopre di avere un cancro?

«Innanzitutto deve sapere che non necessariamente le terapie pregiudicheranno la sua fertilità, sia perché esistono schemi terapeutici specifici, che permettono poi una gravidanza sicura, sia perché si può ricorrere alla conservazione degli ovociti, e cercare il concepimento una volta finite le cure. Inoltre, anche se è ancora a livello sperimentale, procede l'ottimizzazione del trapianto di tessuto ovarico, che ha già consentito a 15 malate nel mondo (una di queste è italiana) di dare alla luce dei bimbi sani».

Molte possibilità: come scegliere?

«Per definire le cure migliori e al tempo stesso non compromettere la possibilità di concepire è necessaria una grande esperienza. Ginecologi oncologi e oncologi medici devono lavorare insieme, stabilendo un programma dettagliato dei passi da compiere e, quando è il caso, programmando la conservazione degli ovociti. Per questo è importante affidarsi a centri di eccellenza: ormai ve ne sono diversi su tutto il territorio nazionale».

E quando una donna non ha la possibilità di essere curata in uno di questi centri?

«È importante che chieda al suo medico di collaborare con chi è più esperto per non trascurare alcuna possibilità. Oggi la velocità e la facilità della comunicazione rendono possibili sinergie a distanza un tempo impensabili. Non ci sono motivi fondati per rinunciare a mantenere viva, nella paziente giovane, la speranza della maternità».

Agnese Codignola

